

Musica Una tradizione che rischia di scomparire
Anche in Toscana, dove resistono 154 formazioni

E la banda suonò (con il fiato corto)

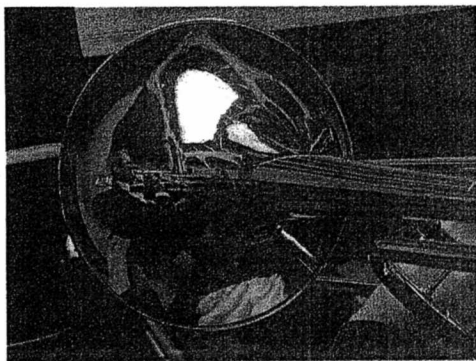
Pochi fondi e mancanza di «vocazioni»

**Riccardo Muti l'ha definito
un «delitto culturale»
Nella nostra regione
tante iniziative, merito
soprattutto di volontari**

Qualche settimana fa ci ha pensato Riccardo Muti a sollevare il problema: le bande musicali stanno scomparendo. «È un delitto culturale», ha tuonato il celebre maestro, che per la prima volta nella sua carriera, il 14 giugno prossimo, dirigerà proprio una banda al Ravenna Festival. «Rappresentano per tante città del nostro Paese — ha sottolineato — l'unica occasione di ascoltare musica, spesso gratuitamente». In effetti, le difficoltà non sono poche. Anche per le tante formazioni musicali toscane. Come conferma Giampaolo Lazzeri, presidente regionale dell'Anbima (Associazione nazionale bande italiane musicali autonome) e direttore di una delle formazioni storiche di Firenze, la Filarmonica Gioacchino Rossini: «Il maestro Muti — commenta — si è esposto per sostenere la giusta causa delle bande italiane e la cosa non può che farci piacere». «La realtà nazionale — continua — è esattamente quella denunciata: le leggi esistenti sono vecchie e carenti. Ci arrivano poche centinaia di euro. E anche sul piano locale la situazione non è molto diversa: le bande si assottigliano nell'organico, non sanno come acquistare nuovi strumenti».

Ma nonostante le difficoltà, la Toscana riesce ancora a mantenere in qualche modo la tradizione bandistica: «Riusciamo a restare a galla — continua Lazzeri — soprattutto grazie al volontariato dei tanti appassionati di questi incredibili jubox itineranti». Gli fa eco Stefano Cisternino, presidente della Filarmonica Rossini. «Andiamo avanti perché abbiamo una grande passione — sottolinea — ho iniziato a studiare qui da piccolo, poi ho fatto parte della banda come clarinetista dal 1980 al 1992 ed oggi ricopro il ruolo di presidente anche se il mio lavoro è un altro».

È un volontariato culturale, dunque, radicato sul territorio, quello che in forma di fondazioni, istituti di credito e istituzioni locali copre come può la carenza di quei fondi utili alle bande per acquistare la strumentazione, organizzare corsi di formazione e pagare gli insegnanti.



A ritmo di marchetta

Nelle foto un'esibizione della Filarmonica «Gioacchino Rossini» in piazza della Signoria e in via Calzatuoli

«Nel panorama italiano la Toscana è — fa notare Lazzeri, che è anche vice presidente nazionale dell'associazione Anbima — terza dopo Piemonte e Lombardia, con 154 bande associate e circa 5.700 soci». Buone cifre, se si considera che in Italia i gruppi associati sono 1.600 e i soci 70 mila e che solo nella provincia di Lucca ci sono 42 bande. «Un record — commenta — dovuto al radicamento di una tradizione che dalla Versilia alla Garfagnana resiste malgrado tutto. Qui l'Anbima provinciale ha recentemente coordinato un progetto

I numeri

Solo nella provincia di Lucca ci sono 42 complessi bandistici, un record dovuto al radicamento che dalla Versilia alla Garfagnana resiste, malgrado tutto

to per dare vita ad un'orchestra di fiati, una specie di "nave scuola" formata con tutti i ragazzi che provengono dalle bande locali». È, infatti, sempre più difficile mantenere all'altezza gli organici e interessare i giovanissimi, attratti da altre tipologie di divertimento, malgrado la piccola rivoluzione di repertori e performance in cui le bande si sono lanciate. «Lo Stato — si fa notare — dovrebbe riscoprire il grande ruolo sociale della banda e sostenerla perché rappresenta ancora un sano luogo di aggregazione dove le generazioni di nonni, nipoti e genitori condividono una uguale passione». Un modo per stimolare l'apprendimento a livello dilettantistico della musica, anche se la Toscana si distingue per la qualità dell'insegnamento che ha spesso traghettato molti giovani talenti dalla «strada» verso importanti realtà orchestrali. «Sono soprattutto i fiati — spiega Lazzeri

ad essere stati lanciati dalle bande. La prima tromba della prestigiosa orchestra del Teatro Comunale di Firenze Andrea Dell'Ira, ad esempio, ha mosso i primi passi nella banda di Vecchiano in provincia di Pisa, mentre il quarto corno Stefano Mangini è nato nella Banda di Castel Fiorentino che oggi, nelle pause dai suoi impegni con il Maggio, dirige».

La sensibilità per la tutela e il mantenimento della tradizione delle Bande Musicali è una costante degli ultimi anni per l'Anbima toscana. «Nel 2002 — ricorda anco-

L'esperto

Giampaolo Lazzeri, vice presidente dell'associazione nazionale: «Non sappiamo come acquistare gli strumenti, ma riusciamo a rimanere a galla»

ra il maestro — Anbima ha realizzato la manifestazione Scorbando e organizzato a Siena con il patrocinio della Regione un convegno ad hoc, ma purtroppo le leggi nazionali restano deficitarie e continuiamo a fare affidamento sulla buona volontà di chi ci vuole bene». Tra le istituzioni virtuose anche la Regione Toscana che dal 1999 finanzia un corso di formazione annuale di due livelli, suddiviso in tre incontri, per i maestri delle bande musicali. «Quest'anno — conclude Lazzeri — all'iniziativa hanno aderito ben 63 persone provenienti da tutte le province, hanno frequentato il corso e il 20 aprile si è svolto il concerto annuale al Teatro Alfieri di Castelnuovo Garfagnana patrocinato dalla omonima Comunità montana».

Laura Antonini

